

IL BELLO DI FINIRE
Di S. Matta

Come ogni anno a questo punto un po' tutti, docenti e studenti, non vedono l'ora di finire. Eppure c'è una parte della loro mente, più o meno grande, che sa che qualcosa ricomincerà e questa idea rende il momento un passaggio e non una vera e propria fine. La fine spaventa, la continuità o l'idea di cominciare qualcosa di nuovo, alimenta l'attesa.

Le prime, le seconde, le terze e le quarte, vogliono andare in vacanza, qualcuno programma vacanze insieme ai nuovi amici di scuola, qualcuno da' appuntamento all'anno prossimo e cerca di capire come sarà la sua nuova classe, qualcuno si prepara agli esami di recupero. E le quinte? Intanto dovranno ancora affrontare gli impegnativi esami di maturità, ma anche loro incominciano a progettare il futuro... università, lavoro, patente, viaggio, vacanza, oppure semplicemente attendono di essere travolti dagli eventi...

Gli studenti non ci credono mai, ma quelli che in effetti finiscono con un po' più di amaro in bocca sono i loro prof. Che classe avrà l'anno prossimo? Avrà il biennio o il triennio? Chissà come tornano i miei studenti dalle vacanze? Queste sono alcune domande che ronzano in testa.

Ma soprattutto quando le quinte 'finiscono' l'anno e poi gli esami ai loro docenti, ai vostri docenti, dispiace. E si perché quando una quinta finisce, finisce anche il compito del docente a scuola. Le quinte segnano l'età dei docenti. I docenti si affezionano sempre! Il bello c'è anche in questa storia, l'amaro svanisce e nulla finisce se anche il docente ha svolto bene il suo compito.

I vostri docenti, sanno che finisce un ciclo e ne inizia un altro, sono alimentati da quella passione che li spinge a prendersi l'incarico di accompagnarvi e sanno che ogni anno avranno il compito delicato di iniziare con un gruppo nuovo e nuove sono le strategie, i problemi, i metodi con cui approcciarci ad esso. Ma soprattutto tutto ciò porta alla consapevolezza che il bello di insegnare è

proprio aver fatto un buon lavoro anche con chi lascia la scuola per iniziare nuovi percorsi: sapere che sarete uomini e donne, protagonisti del vostro futuro, avere la speranza di avervi lasciato qualcosa, anche solo uno spunto di riflessione, sapere di avere innescato una semplice scintilla o avervi visto maturare, cambiare, riflettere e crescere, beh tutto questo basta a togliere quell'amarezza che ogni fine porta con sé. Quell'amarezza dunque ci rende più 'umani'.

A questo punto possiamo dire però di aver finito per quest'anno, con l'ultimo numero del nostro giornalino. Vogliamo ringraziare per tutto ciò che fate e ciascuno con il proprio apporto, tutti, studenti, docenti, direzione e personale scolastico ma soprattutto la nostra meravigliosa Redazione che con impegno e dedizione porta avanti questo progetto da ormai due anni. Ci vediamo l'anno prossimo.

A tutti quanti gli studenti (e docenti) STAY TUNED la nostra scuola, il LABOR, sta cambiando ci sono un sacco di novità...ma per queste dovrete attendere davvero l'anno prossimo!

Ai maturandi semplicemente in bocca al lupo, contate sui vostri docenti che vi sosterranno fino alla fine!

A tutti ma proprio tutti infine auguriamo Buona Estate!



**LA FINE DI UN
VIAGGIO È SOLO
L'INIZIO DI
UN'ALTRA
AVVENTURA**

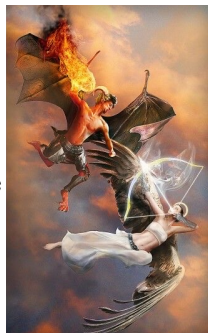


**L'ARTE È IN
CONTINUA
EVOLUZIONE,**
e ci viene dimostrato
dalle opere di
Cattelan.
Cosa succede quando
d questa nuova arte
incontra chi non la
capisce?
Di Juney Jimenez
A pagina 2

DURKHEIM
Tra i classici della sociologia, si
possono analizzare teorie molto
interessanti, tra cui quelle di
Durkheim.
Articolo di Anysa Shyti

A pagina 2

**SIAMO
PREDESTINATI
AL BENE O AL
MALE?**
L'effetto Lucifero ce
lo può spiegare
Di Sara Masetti
A pagina 3



Più che "spiegare", un
insegnante deve
"appassionare". Ed è quello
che è successo spiegando
Platone in 3ª LES

A pagina 2

**COME UCCIDONO
LE BRAVE
RAGAZZE**
Recensione di un
thriller adolescenziale
Di Giulia Zacchetti
A pagina 3



PAGINA 4
Interamente dedicata alle gita
delle classi terze a Firenze, e a
quella delle quarte, ne hanno
esplorato la Francia

QUANTO DURA IL DOMANI?
Di Alysa Jacupi

Quanto dura il domani? un'eternità è un giorno risposi; così rispose anche la moglie del protagonista dell'omonimo film di Theo Angelopoulos. Egli pose questa domanda alla moglie defunta perché la sua malattia terminale l'aveva ridotto a vivere nell'eterna relatività del tempo. Ma noi giovani poniamo questa domanda al mondo per via dell'incertezza che assale la nostra quotidianità, in questa liquida modernità.

Il domani è sempre stato in divenire; il domani è futuro, il domani è incertezza, il domani è buio, come può essere luce. "Il domani" che fu: studiato da molti, ammirato da molti e preso come filosofia di vita da alcuni, tra i quali i futuristi.

L'incertezza pervade la nostra vita ogni giorno, crea paure, crea timori, ma crea anche speranze in un mondo che ormai è in continuo divenire, in un mondo ormai liquidò (come fu definito da Bauman) nel quale non esistono più le certezze. Viviamo in un mondo dove il domani mi vede senza casa o a dover pagare 800€ per una camera; un domani dove il nostro posto nel mondo del lavoro sorge nell'automazione e i contratti di lavoro indeterminati vengono sempre di più resi determinati, questo ormai è diventato il domani di noi giovani. Un domani il quale, posso dire per certo, è diventato l'incubo di tutti noi. Il domani oramai mette paura, mette tristezza e cancella le speranze. Avere speranze per cosa?

Per un'eternità e un giorno, dove l'eternità è buio e il giorno tenebre.

L'eternità fa paura, l'eternità è il nostro peggior nemico.

I futuristi forse avrebbero amato questa eternità, nel pieno della sua relatività; essi avrebbero trovato pace nell'eterna mobilità di questa inarrestabile automobile.

Eppure, a mio parere, scrivendo il suo manifesto Marinetti non si era reso conto della mancanza di identità che si sarebbe sviluppata in un futuro nell'eterna mobilità. Il nostro oramai è diventato un mondo senza un posto nel suo stato empirico per l'uomo. L'uomo è diventato nomade, senza un posto nel mondo, non per scelta sua, ma per scelta della società. Oggi è diventato quasi impossibile trovare un proprio posto nel mondo, e anche quando si è ridotti a costruirlo da sé, esso non rimane mai statico e rimane sempre privo di certezze.

La mancanza di certezze è ormai diventata l'unica certezza della società odierna.

E allora chiedo a voi miei lettori, in che modo la gioventù dovrebbe affrontare il domani?

Un po' di relatività nella vita intriga, ma tanta smarrisce; questo oramai è diventato lo spirito del mondo odierno, abbiamo la nostra tesi e la nostra antitesi ma non riusciamo a trovare la nostra sintesi, perché anch'essa oramai smarrita nella relatività; poche sono le cose che restano concrete, se non la maschera cristallizzata per affrontare l'incertezza del domani...

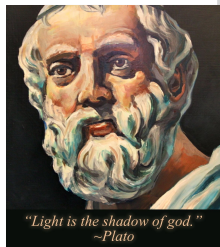
**PER COMMENTI, CONSIGLI,
IDEE O ARTICOLI SCRIVICI
A redazione@istitutolabor.it**

FILOSOFIA, SOCIOLOGIA E ARTE

STUDIANDO PLATONE OGGI....

Progetto della classe 3^{LE}, coordinato dalla
professoressa Andreina Salone

Se vi dicessero che il mondo a voi conosciuta non è reale? Quello a cui avete sempre creduto non esiste davvero. Vi sono stati aperti gli occhi e ora avete realizzato. "Il Mito della Caverna": un'esperienza filosofica un po' destabilizzante; In questo articolo, gli studenti di 3LES, ci raccontano di una situazione immaginaria, basata proprio sul mito in questione, e espongono il loro punto di vista. Buona lettura!



"ECCOMI UN'ALTRA VOLTA IN QUESTO PICCOLO PAESINO DI CAMPAGNA DOVE TUTTI SI CONOSCONO E TUTTI SANNO TUTTO. ATTORNO ALLE CASE È STATO ERETTO UN ENORME MURO ALTO PIU' DI TRENTA METRI IL QUALE NON È MAI STATO VALICATO. GLI ABITANTI SEMBRANO FELICI E NON HANNO IL MINIMO INTERESSE NEL SAPERE COME MIA ESISTA IL MURO E COSA CI SIA OLTRE.....

.....IO MI SONO CHIESTO PIU' VOLTE COSA CI FOSSE OLTRE IL MURO E QUEL POMERIGGIO MI AVVICINAI A QUELL'IMMENSACOSTRUZIONE DI PIETRA, ERETTA DA CHISSA' QUANTO TEMPI E MI SEDETTI AI SUOI PIEDI PER UN PO' DI TEMPO. AD UN TRATTO VIDI UN PICCOLO RAGGIO DI LUCE ATTRAVERSARE IL MURO, ILLUMINATO ANCORA DAL SOLE CHE STAVA ORMAI TRAMONTANDO; MI AVVICINAI INCURIOSITO E MI INGINOCCHIAI PER VEDERE ATTRAVERSO IL BUCO MA NON APPENA APPOGGIAI LE MANI SUL MURO QUEST'ULTIMO SCOMPARVE E IO CADDI A TERRA...MI RITROVAI ALL'IMPROVISO A SCUOLA, SDRAIATO SUL BANCO E MI ACCORSI CHE MI ERO ADDORMENTATO DURANTE L'ORA DI FILOSOFIA MENTRE LA PROF. SPIEGAVA IL MITO DELLA CAVERNA...."

"Si potrebbe dire che l'umanità avesse fatto passi da gigante, ma... verso dove? Era quello che si sfuggiva. Ricordo di aver riaperto gli occhi dopo quello che era sembrato un lungo sonno ma non avevo sognato, o almeno questo era quello che credevo. Avevo visitato ogni genere di luogo, e mi era bastato un solo battito di ciglia per cambiare scenario, così, da un mondo all'altro. Di continuo.... Sento qualcosa pulsare nella mia testa, come se stesse cercando di ricordarsi qualcosa, ma non ricordo cosa. E poi.. ho la sensazione di aver vissuto altre vite, ma la mia mente non mi permette di scorgere quali siano.... Mossa dalla sposatezza mi lascio prendere dal panico, per non cadere mi appoggio a quella poltrona e mi siedo di nuovo. E a quel punto capisco. Capisco che quello che avevo imparato era diventato inutile, volto la mia testa a sinistra e vedo gli alberi, non erano alti come montagne e le foglie.. semplicemente verdi. La mia mente non sa più come processare tutto questo, va completamente in tilt ma l'unica cosa che riesco a leggere di tutta quella confusione: 'non voglio trovarmi qui'."

"Sono in macchina e sto entrando nelle strade principali di Kiev, guardo il paesaggio stupendo del centro città, respiro l'aria pulita e osservo il cielo limpido; le persone ridono e corrono per le loro faccende quotidiane; girandomi per vedere chi ci fosse in macchina vedo i miei amici più cari che sorridono e si vivono il momento con me.... Ma in un lontano sottofondo inizio a sentire un suono a me famigliare che aumenta sempre di più fino ad assordarmi, l'immagine per me perfetta inizia a svanire e continua ad apparire sempre più lontana, fino al momento in cui non apro gli occhi e mi rendo conto che questo rumore erano le sirene d'evacuazione. Mi alzo dal letto e mi fermo un attimo.... tra il correre nel rifugio e le urla di mia madre che gridavano il mio nome mi sentivo persa, distrutta, fisicamente come se avessi fatto troppa attività fisica; in quel momento ero vuota dentro, come se mi mancasse qualcosa. Ormai ero al sicuro, ma continuavo ad avere fatica a credere nella realtà, vivevo ogni momento nella speranza di aprire di nuovo gli occhi e realizzare che tutto fosse solo un sogno...."

UNA BANANA DA 120.000 DI Juney Jimenez

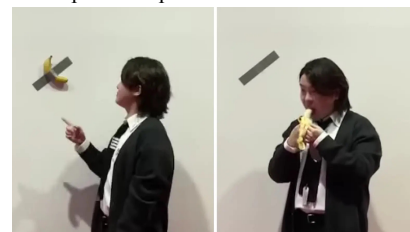


effettivamente apprezzata dal pubblico; la ribellione che tanto reclama l'artista padovano è rappresentata dalla sua arte o dal suo modo di promuoverla? Ciò che lo rende artista è l'aspetto qualitativo della sua arte o quello

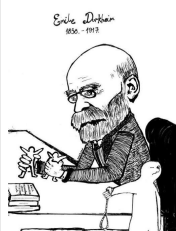
All'interno del panorama artistico attuale, che pone il focus sull'arte concettuale, una delle figure di maggior impatto è l'artista italiano Maurizio Cattelan dallo spirito audace e provocatorio. La sua visione dell'arte come mezzo per oltraggiare e al tempo stesso incuriosire lo spettatore e la società in generale è chiaramente visibile nella sua performance artistica "Comedian" realizzata nel 2019 ed esposta per la prima volta in una fiera a Miami; essa che ritrae apparentemente solo una semplice banana attaccata con dello scotch sul muro, nel mercato dell'arte assume il valore di ben 120.000 dollari.

Nei primi di maggio del 2023 lo studente Noh Hyun Soo dell'Università nazionale di Seul, Corea del Sud, sfida il mercato dell'arte e i suoi sostenitori: egli infatti durante la sua visita al Leem Museum of Art, si apposta davanti all'installazione dell'artista Italiano e, ripreso da un suo amico, stacca la banana dalla parete, le dà un morso e in seguito rimette la buccia sul muro. Il danno inflitto all'opera inizia a fare il giro del web dopo che il colpevole dichiara di averlo fatto poiché affamato, arrivando anche alle orecchie dell'autore dell'opera; al contrario di ciò che si potrebbe pensare però Cattelan non ha nulla di negativo da dire sull'incidente poiché non considera il gesto un problema. Nonostante la mancata reazione però è impossibile rimanere inermi davanti a ciò che è successo in quanto questo episodio presenta innumerevoli quesiti ed interpretazioni: prima di tutto andrebbe capita la natura di questo atto di ribellione. Non è infatti ancora chiaro se lo studente lo abbia fatto contro o a favore dell'arte di Cattelan, tanto osannata dai critici e dal mercato per la critica mossa nei confronti della pop culture ma mai

quantitativo del suo guadagno? L'arte contemporanea ha sempre destato parecchie critiche, spesso propinate da chi incapace di abbandonare l'arte passata o di capire quella futura, e l'operato di Cattelan non ne è esente: "Comedian", racchiude nella maniera più semplice e comunicativa possibile non solo il consumismo capitalista che infetta l'arte e gli artisti (spesso e volentieri disposti a tutto per far parlare di loro) ma anche la mutevolezza di significato, percezione e valore di un qualcosa di tanto comune come una banana. È quindi chiaro che l'atto di per sé non sia un problema irrimediabile (poiché l'oggetto in questione viene cambiato regolarmente) ma bensì rappresenti la creazione di nuova arte concettuale, a discapito di un nome oramai consacrato nel mercato artistico attuale che vende opere solo perché firmate da lui.



Durkheim e le sue teorie sulla società Di Anya Shyti



Emile Durkheim nacque in Francia nel 1858 da una famiglia ebraica. All'età di 18 anni si recò a Parigi per studiare all'Ecole Normale Supérieure: si trattava di un'istituzione accademica molto prestigiosa, sorta dopo la Rivoluzione Industriale per formare i futuri insegnanti di liceo.

Egli si interrogò sulla società, su cosa tenesse uniti i suoi membri e sull'origine dei fenomeni sociali, credendo fermamente nel sapere sociologico come mezzo per migliorare la vita in collettività.

In seguito alle trasformazioni avvenute nel XIX secolo, Durkheim studiò la società e quali fossero le forze che continuavano a mantenerla unita, coesa. A tali forze Durkheim attribuì il nome di solidarietà, tanto più una società è solidale, tanto più è coesa.

Egli suddivise la solidarietà in due tipi: Solidarietà meccanica, fa riferimento alla società pre-industriale nel quale le persone vivevano in gruppi relativamente piccoli, all'interno della comunità; tutte le funzioni svolte erano volte alla conservazione della comunità stessa. Tutti sapevano fare tutto, destreggiarsi in varie attività, il legame che si instaura tra queste comunità si chiama LEGAME PER SOMIGLIANZA: tutti gli individui sono analoghi, possiedono gli stessi modelli di comportamento e seguono le stesse norme. Solidarietà organica: fa riferimento alla società post-industriale nella quale le persone stavano insieme non perché si somigliavano ma perché si completano.

Le attività non sono più svolte nello stesso luogo; il legame interpersonale si trasforma radicalmente e viene definito LEGAME DI DIFFERENZIAZIONE, complementare per quanto riguarda le attività degli altri.

Nella sua opera "Il suicidio. Studio di Sociologia" pubblicata nel 1897, Durkheim analizzò le tre ragioni per cui un individuo può togliersi la vita.

Precisamente l'autore francese raccolse, elaborò ed analizzò i dati sui suicidi fornitogli dalle autorità in diverse nazioni, giungendo dopo vari tentativi alla rilevazione di una

correlazione positiva con l'integrazione sociale. Sono l'integrazione sociale del singolo e la coesione interna della società i fattori sociali determinanti per il verificarsi dei suicidi.

La sua intuizione arrivò osservando come i praticanti della religione protestante fossero più inclini al suicidio, perché le caratteristiche peculiari del loro credo fornivano una minore integrazione e coesione sociale ai loro praticanti.

Egli differenziò, a livello sociologico, tre tipi di suicidi:

suicidio altruistico: suicidio che è provocato dall'adesione incondizionata alla norme del gruppo al quale si appartiene (come per esempio i soldati)

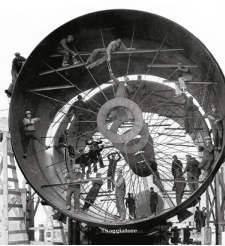
suicidio egoistico: parte dal presupposto che individuo è scarsamente integrato all'interno della società. Questo secondo la teoria funzionalista che ritiene che ogni soggetto abbia una propria propria funzione all'interno della società, volta al compimento di un obiettivo collettivo; sottraendo se stesso è come se sottraesse una ingranaggio alla società, creando un "guasto"

suicidio anomico: si verifica quando le regole o le norme vengono a mancare (o sono poco efficaci) in periodi di grandi trasformazioni (per esempio il reddito di cittadinanza, sostiene persone che non hanno la possibilità di lavorare, permettendogli comunque una vita dignitosa)

Altro suo importante testo è "Forme elementari della vita religiosa" nel quale mise l'accento sulla funzione coesiva della religione. Il sociologo sottolinea come a prescindere dai singoli credo, tutte le religioni hanno qualcosa in comune; ogni religione ruota attorno al concetto di sacro, contrapposto al concetto di profano. Egli individua "la credenza", ovvero convinzione che esista un'esperienza sensibile, una presenza trascendentale, con pratiche e rituali connessi alla credenza, ad esempio la messa e la comunione supportati da oggetti funzionali alla pratica religiosa, ad esempio l'ostia e i crocifissi.

In conclusione, per il sociologo, la religione permette a più individui di sentirsi appartenenti ad una stessa società; questa coesione supporta il funzionalismo, che vede i singoli soggetti come ingranaggi di una grande macchina, il cui unico scopo è appunto quello di "funzionare".

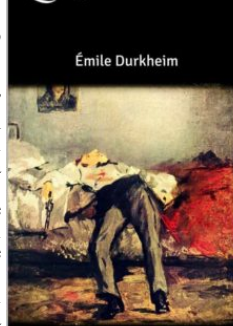
Emile Durkheim
**La divisione
del lavoro sociale**



*Il tempo cambierà e persino capovolverà
molti dei tuoi convincimenti attuali.*

Sono solo alcuni estratti tratti dagli elaborati che hanno svolto gli studenti della classe terza del liceo delle scienze umane durante le ore di filosofia in cui sono stati chiamati ad inventare e descrivere la loro personale esperienza del "Mito della caverna" di Platone. Il lavoro assegnato ai ragazzi si inserisce all'interno del progetto "Esperimenti di filosofia" che da quest'anno ho iniziato a realizzare nelle classi terze e quarte per avvicinare i ragazzi alla filosofia ed in particolare a sperimentarla come qualcosa di vivo, di utile che fa parte delle loro vite e li aiuta a capire il mondo che li circonda ma soprattutto a capire i loro stessi, le loro emozioni, le loro paure e i loro sogni.

LE SUICIDE



"COME UCCIDONO LE BRAVE RAGAZZE"

e no, non è una guida che spiega come fare

Di Giulia Zacchetti

"Come uccidono le brave ragazze" è il primo di una trilogia di libri appartenenti al genere YA-mystery (young adult mystery), scritti da Holly Jackson.

Pippa Fitz Amobi, la nostra protagonista, ha diciassette anni e si sta preparando a lasciare le scuole superiori. Come tesina di fine anno, Pip decide di rispolverare un caso ormai dato per chiuso: l'assassinio di Andie Bell.

Nel 2012 a Little Kilton, cittadina tranquilla dove non succede mai niente, una delle ragazze più popolari della scuola, Andie Bell, viene uccisa. Il suo corpo non è mai stato ritrovato, tuttavia tutti in città sospettavano di uno dei suoi amici più intimi: Sal Singh. Il suicidio di quest'ultimo subito dopo l'avvenimento dei fatti ne è stata la conferma e il caso viene chiuso con molta determinazione da parte degli agenti,



intrappolata in una rete fitta di segreti e domande senza risposta.

Primo di una trilogia di romanzi, ho trovato questo libro molto avvincente ed entusiasmante: è impossibile non rimanere incollati alle pagine dall'inizio alla fine, soprattutto grazie agli innumerevoli colpi di scena presenti principalmente nel finale.

L'autrice è inoltre riuscita a tenere alto l'interesse dei lettori alternando capitoli scritti in terza persona (di puro racconto) a capitoli scritti in prima persona dalla protagonista (diario di lavoro), e in generale lo stile di scrittura è scorrevole e semplice, ma non banale.

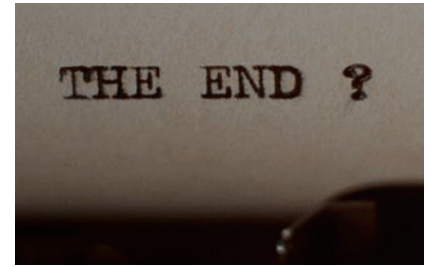
Nonostante inizialmente possa sorgere qualche dubbio riguardo la trama, andando avanti ci si ricrederà quasi sicuramente: tutto è spiegato nei minimi dettagli e in maniera chiara e concisa, i personaggi sono ben strutturati e li ho trovati

convinti soprattutto da un sms mandato da Sal poco prima di suicidarsi, dove dichiarava di aver ucciso lui Andie.

Pip però non è convinta di questa versione della storia, e inizialmente per il progetto scolastico e poi per voglia di scoprire la verità a tutti i costi, inizia a indagare, rimanendo

molto realistici, soprattutto Pip, la quale è intelligente, determinata e ironica ma, come ogni essere umano, sente il peso di ciò che è successo e non ne tratta come se fosse un semplice compito scolastico.

In conclusione, è un libro che assolutamente consiglio se ci si vuole avvicinare a questo genere e se si vuole leggere qualcosa di non troppo pesante, ma che allo stesso tempo ti tenga con il fiato sospeso fino all'ultima pagina (letteralmente!).



<<...si chinò in avanti per appoggiare la fronte contro la sua. [...] le aveva detto che lo faceva per strapparle via metà della tristezza, metà del male alla testa, metà delle ansie. Perché metà in meno di una cosa brutta voleva dire che c'era spazio per metà di una bella.>>

ESISTE UNA PREDESTINAZIONE PER IL BENE O IL MALE?

L'effetto Lucifer e l'esperimento della prigione
Di Sara Masetti

Il noto esperimento carcerario di Stanford del 1971, è considerato tra i più importanti a livello accademico e ritenuto fondamentale in psicologia sociale. Con esso è stato

introdotta da Philip Zimbardo il fenomeno sociale "effetto Lucifer".

L'esperimento nacque dal tentativo di dare una risposta alla domanda: "Cosa spinge le persone ad essere cattive?".

Lo psicologo decise di studiare questa problematica simulando le dinamiche di una prigione, allestita nei sotterranei del campus di Stanford, facendo durare il tutto per due settimane. Lo scopo di tutto ciò fu quello di approfondire gli effetti che la prigione può avere sul comportamento umano.

Alcune persone risposero all'annuncio di reclutamento dei partecipanti, probabilmente attratte dalla promessa di quindici dollari al giorno in cambio della partecipazione, mentre gli altri partecipanti, studenti universitari, vennero selezionati da Zimbardo

perché considerati individui senza inclinazione alla violenza e senza precedenti penali. Attraverso un lancio di una moneta, i

partecipanti vennero divisi in detenuti e guardie e, quando l'esperimento ebbe inizio, ogni partecipante cominciò ad assumere il ruolo assegnato.

Le guardie, per garantire l'ordine e guadagnare il rispetto dei detenuti, decisero di imporre loro delle regole. I detenuti, però, stentavano a prendere sul serio le regole imposte loro, considerando tutto come un gioco, continuando a scherzare. Con il passare dei giorni, ambedue i gruppi iniziarono sempre più a manifestare comportamenti insoliti legati al ruolo assunto all'interno dell'esperimento. Ciò costrinse lo psicologo a terminare l'esperimento nella prima settimana.

Cosa è successo per arrivare a questa soluzione? Beh, Zimbardo rilasciò cinque detenuti a causa di un forte crollo emotivo e le guardie avevano

iniziato a mostrare eccessivi episodi di violenza nei confronti dei detenuti. L'autore descrive delle forze psicologiche che spingono gli individui ad oltrepassare la linea che separa il bene dal male. Le persone buone possono infatti essere sedotte e portate dall'altra parte, così come le persone cattive possono ricredersi tramite aiuto e riabilitazione. L'effetto Lucifer rappresenta proprio questo: è il male che le persone possono diventare, non il male che le persone sono. Ciò suggerisce che non sempre si nasce legati al male, ma dipende anche dalla situazione specifica in cui ci troviamo in quel determinato



momento, il sistema in cui ci si trova e la propria relazione con il potere.

Il bene e il male non sono un tratto di personalità, ma un attributo della natura umana stessa.

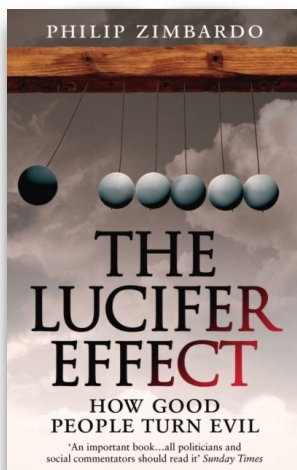
Tuttavia, non si può sottovalutare l'impatto che il ruolo del direttore del carcere ricoperto da Zimbardo ebbe durante l'esperimento. La sua autorità ha aiutato a legittimare il comportamento vessatorio delle guardie. *"L'autorità, se visto come fattore legittimante, può far emergere il lato peggiore nelle persone"* come dimostrò Stanley Milgram nei suoi famosi esperimenti sull'obbedienza.

Ma infondo, Lucifer non era mica il principe e il più bello degli angeli, che promosse la loro ribellione contro Dio e, una volta sconfitto dall'arcangelo Michele, fu confinato nell'inferno? Lucifer era lo psicologo, colui che organizzò l'esperimento, e diede agli angeli, ovvero le guardie, un motivo per assumere un atteggiamento violento, incline al male.

Nessuno è o solo un angelo o solo diavolo. Tutto dipende dalla situazione e dai punti di vista.

Nessuno rimarrà per sempre angelo o per sempre diavolo.

Ma allora chi può permettersi di giudicare e dire con certezza cosa sia il male e cosa il bene?



Esiste anche una versione cinematografica di questo esperimento: il thriller del 2001 si intitola "the esperimento". Per gli amanti del mistero della psiche umana, non esiste film più azzeccato

LE GITE DI FINE ANNO

IL VIAGGIO A FIRENZE

Di Matilde Beretta

Durante l'anno uno dei momenti più attesi dagli studenti è la gita scolastica, che si tratti di un'uscita di uno o più giorni.

È il momento perfetto per fare nuove amicizie, e rafforzare il rapporto con chi si conosce già. È un'opportunità anche per gli insegnanti di conoscere meglio gli studenti, le loro personalità e farli appassionare al mondo che li circonda che spesso passa in secondo piano perché troppo incollati al telefono. Quest'anno i ragazzi di terza dell'istituto Labor come gita di fine anno hanno visitato una delle città italiane più importanti, piena di arte e storia, ovvero Firenze, capoluogo della Toscana.

Sono stati tre giorni intensi, esilaranti, pieni di cultura ma anche di divertimento.

Firenze è comunque un museo a cielo aperto quindi passeggiando avevamo già la possibilità di vedere monumenti interessanti.

Abbiamo visitato uno dei luoghi più celebri della città, ovvero il Duomo che è simbolo della città ed è uno dei più grandi capolavori dell'arte gotica e del primo Rinascimento italiano e da una cupola progettata dal Brunelleschi, insieme al campanile di Giotto e al battistero, poi abbiamo visto il palazzo Pitti e in particolare i giardini di Boboli pieni di natura ed esempio classico dei giardini all'italiana con edifici e statue che ricoprono un ruolo importante. ed infine abbiamo potuto ammirare la statua originale del David di Michelangelo esposta presso la galleria dell'accademia, da non confondere con quella che si vede nella piazza della signoria in quanto è una copia e non è così maestosa come l'originale.

Oltre ad aver visitato le attrazioni tipiche di Firenze, ci siamo anche divertiti, siamo usciti la sera e abbiamo passato tanto tempo insieme tra coetanei.

Firenze è una città piccola e accogliente e ogni volta che capita di visitarla è un'esperienza unica e inestimabile ricca di storia e arte che fa apprezzare ancora di più il nostro bel paese.



ESPLORANDO LA FRANCIA

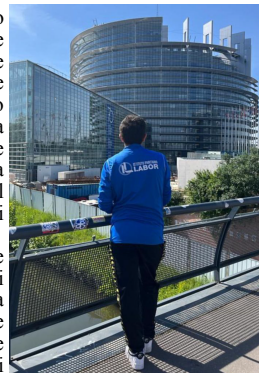
Di Giulia Parisi

Tra il 3 e il 5 maggio, le classi quarte hanno visitato alcuni cult della Francia: la prima sosta è stata a Colmar, tipica cittadina pittoresca, dove i ragazzi hanno pranzato in autonomia e hanno avuto la possibilità di addentrarsi nella vita di provincia francese. La prima cena in hotel con piatti nostrani, è stata seguita da un'uscita programmata, in un locale di Strasburgo, dove gli studenti si sono divertiti tra musica e chiacchiere. Il mitico prof Zoldan ha guidato le classi per le strade di Strasburgo e del centro storico, facendo rimanere tutti ammaliati dalla bellezza e dalla novità della città. Dopo una notte travagliata, la mattina si è svolta una visita guidata al Parlamento Europeo, dove gli studenti hanno ripercorso la creazione storica dell'Unione Europea, i suoi enti e gli scopi. Ripercorrendo le strade della sera precedente, il secondo pranzo a Strasburgo ha permesso a tutti di visitare la città, interagire con i francesi e con i turisti: il pomeriggio è stato occupato da una gita in battello, sui canali di Strasburgo.

La seconda sera non è andata bene come la prima... Un locale chiuso e un altro privato, non hanno scoraggiato i prof, che in tutti modi volevano vedere i propri studenti sorridere: dopo qualche giro della città, hanno trovato un bar colorato e vivace, che nonostante non fosse il massimo, è stato meglio di niente. Molti avrebbero preferito passare la serata in hotel, con i propri amici, quindi la serata avventurosa che si prospettava, si è conclusa abbastanza in fretta. Dopo svariati richiami degli insegnanti, i ragazzi hanno capito di doversi contenere ed evitare altre sollecitazioni del direttore.

Con malinconia, tutti erano pronti per l'ultima colazione in albergo prima di caricare le valigie e dirigersi verso il campo di concentrazione di Natzweiler-Struthof; con le prof Cecconi e Salone, la visita non poteva essere più interessante di così: la loro presenza ha permesso di portare la scuola ad un livello superiore, passeggiando tra i resti delle atrocità accadute, e le parole delle prof, tutto sembrava più vero e più vivo.

Dopo l'ultimo pranzo in alcuni fast-food sull'autostrada, l'ultima fermata a Lucerna, in Svizzera, ha regalato gli ultimi attimi di spensieratezza prima di tornare alla vita quotidiana. Il tutto è stato reso più teatrale e surreale, a causa dell'improvvisa alluvione, che ha portato tutti i ragazzi a correre al riparo sotto una tettoia. Tutti fradici, sono ripartiti con direzione Milano. E come sempre, non importa di quello che dice la guida o quello che si vede, tutti questi ricordi saranno comunque meno memorabili dei momenti in pullman, dove tutti a squarciagola cantano la stessa canzone, ridendo... quasi bloccati nel tempo.



ESPERIENZA INDIMENTICABILE AL CARCERE

Di Sarah Es Safi, Laura Beu e Martina Mostini

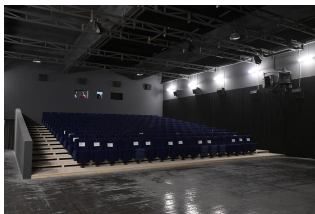
Il giorno 6 giugno abbiamo vissuto un'esperienza forte, indimenticabile, toccante e intensa, la 4a AFM, accompagnata da due docenti si è recata presso l'Istituto Penitenziario di Bollate per confrontarsi con diversi detenuti.

L'occasione di questo importante incontro ci è stata offerta da due avvocatessse conosciute in occasione degli incontri sulle molestie effettuati nelle settimane precedenti all'Università Bicocca. Una volta depositati i cellulari all'ingresso, ci siamo addentrati nella struttura.

Questo carcere, solo a partire dal 2007 ha iniziato ad ospitare anche donne e nonostante le due strutture, quella maschile e quella femminile, sono mantenute separate.

La prima parte della visita è stata nell'area delle attività comuni delle donne, ovvero un corridoio lungo il quale si aprono locali come la sartoria, biblioteca, area fumatrici e il campo da pallavolo. È infatti presente una squadra femminile di pallavolo, "le tigri di bollate" che partecipa a piccoli campionati.

Dopo aver fatto questo piccolo tour, ci siamo avviati in un'aula colorata destinata allo sportello di consulenza legale dove le detenute possono ricevere consigli dagli specialisti. Passati pochi minuti, hanno iniziato a presentarsi una ad una alcune carcerate e le avvocatessse presenti, ascoltavano i loro problemi in modo da poter trovare per loro una soluzione. Le storie erano tutte diverse, i problemi anche, ma



nonostante ciò erano tutte unite da un unico elemento: la sofferenza.

È toccato poi il nostro turno, ovvero quello del confronto con le detenute. Alla nostra prima domanda, "cosa vorreste che raccontassimo una volta usciti di qui, quale messaggio vorreste trasmettere a chi è al di fuori di queste strutture e che non conosce la realtà che state vivendo qui dentro", la risposta data da tutte è stata precisa e profonda: "nessuno è al sicuro quando si tratta della giustizia italiana". È una cosa un po' triste, ma è questa la realtà dei fatti: una volta nel carcere infatti diventa molto difficile per le detenute e i detenuti far valere i propri diritti. Un'altra domanda che ci interessava porre è stata "quali sono i pensieri, le preoccupazioni e le speranze che occupano maggiormente la vostra mente". Anche qui la risposta è stata comune a tutte: la vera preoccupazione è la famiglia, l'amore per i figli e per i genitori. Infatti stare in carcere "taglia" i legami quotidiani che hai con i tuoi familiari e di questo ne risentono soprattutto le madri non potendo vedere i propri figli tutti i giorni.

Le detenute ci hanno anticipato che l'area di detenzione femminile è molto diversa da quella maschile e questo abbiamo potuto constatarlo con i nostri occhi quando ci siamo trasferite nei reparti destinati ai detenuti.

L'area detentiva maschile è organizzata in 7 sezioni, ciascuna per una particolare tipologia di reato commesso. Una volta entrati siamo andati nell'area "trattamentale", nella quale sono presenti aule in cui vengono svolti corsi scolastici

per coloro che vogliono conseguire la licenza media, superiore (tecnico commerciale- lingue estere) e anche universitaria; sono presenti le aule per lo sportello giuridico e l'area di amministrazione gestita anch'essa dai detenuti (vengono organizzati orari della giornata etc...). In quest'ultima abbiamo conosciuto un ingegnere condannato per corruzione, ingiustamente secondo quanto lui ci ha spiegato. Lui ci ha accompagnato nel nostro percorso all'interno dell'area maschile. Come prima tappa siamo andati nella "zona industriale" in cui era presente un teatro (non presente nell'area femminile) dotato di palco e platea, in cui i detenuti hanno la possibilità di allestire, aiutati da diversi volontari, spettacoli aperti anche al pubblico esterno. Di seguito, abbiamo visto, le diverse sezioni per giungere infine alla biblioteca, un locale allestito dagli stessi detenuti, molto carino e accogliente. Qui abbiamo avuto modo di ascoltare la storia del detenuto, e il racconto del suo primo impatto con il carcere, del suo modo di dare un valore alla sua vita lì dentro dedicando il proprio tempo ad aiutare gli altri carcerati, ad organizzare diverse attività e ad impegnarsi per rendere più dignitosa la vita all'interno del carcere. Ci ha informati sui corsi che tiene per i carcerati, come ad esempio un corso sul risparmio energetico domestico che ha avuto risultati molto positivi. Dalle sue parole è emerso che queste attività sono importanti per migliorarsi e per fare in modo che la pena sia non solo punitiva ma anche rieducativa. Ci ha colpito il fatto che molti di questi corsi e queste attività non siano disponibili per le detenute della sezione femminile: anche in carcere le donne non godono di pari opportunità.

Per concludere, abbiamo pranzato nel ristorante gestito dai detenuti aperto al pubblico. Siamo rimaste molto colpite dalla location, dall'accoglienza e soprattutto dalla qualità di ciò che abbiamo mangiato. Questo incontro ci ha fatto capire che gli istituti detentivi non devono essere un luogo di punizione, ma sono fondamentali per la rieducazione del carcerato e per questo è necessario che venga rispettata la sua dignità. Tutti dovrebbero poter vivere questa esperienza per poter vedere da vicino questa realtà e per superare tanti pregiudizi.

Personalmente la consapevolezza che l'esame di maturità si stia avvicinando sempre di più mi provoca sentimenti contrastanti: se da un lato l'idea di porre fine agli sforzi fatti durante questi cinque anni mi rassereni, dall'altro il pensiero che la mia realtà e la routine di una vita stiano per giungere a termine, mi terrorizza. La preoccupazione dell'esame effettivo è relativa: ho studiato costantemente per più di nove mesi e sono consapevole che la mia performance a giugno e il voto che riceverò non stabiliranno la persona che sono né tantomeno il mio valore (sia accademico che umano); è innegabile comunque che, la nuova modalità di esame e le aspettative che familiari e insegnanti nutrono nei miei confronti non facciano altro che porre ulteriore pressione ad una persona perfezionista ed esigente come me. Inoltre, nonostante mi consideri abile nel parlare, temo il dover intrattenere un colloquio con persone a me sconosciute che non hanno assistito al mio percorso scolastico.

Ciononostante, il timore di fare brutta figura o di deludere qualcuno passa in secondo piano quando penso al dopo e mi rendo conto di non sapere cosa mi riserverà il futuro. I cambiamenti, specialmente per chi come me fa fatica ad accettarli, fanno paura: trasferirsi all'estero, iniziare un qualcosa di impegnativo come l'università e più concretamente entrare nella vita adulta gettano le basi di un timore che reputo difficile da affrontare ma indispensabile per poter crescere.

Juney Jimenez



Impaginazione a cura di Giulia Parisi